

Le cifre ufficiali sulla distribuzione del reddito nel '79 dicono che...**non è stato il salario a spingere l'inflazione**

Sta diventando di nuovo prevalente l'idea che la mossa decisiva per dare scacco matto all'inflazione sia ridurre il costo del lavoro, magari fiscalizzando una parte degli scatti di contingenza, cioè trasferendo dalle imprese allo Stato i pagamenti di una quota di salari e stipendi. E' un'ipotesi che trova molti consensi, ma anche alcuni dissensi. Mario Monti, ad esempio, sostiene che, oltre al pesante onere che ricadrebbe sul bilancio pubblico, nessuno può garantire che le imprese accompagnino la riduzione dei costi del lavoro con una diminuzione dei prezzi. Mariano D'Antonio, pur da posizioni diverse, ha sostenuto che si tratterebbe di uno puro e semplice regalo ai profitti.

Perché la riduzione del costo del lavoro sia davvero la carta vincente contro la inflazione, occorre che la spinta dei salari sia la causa principale della nuova fiammata dei prezzi e che i profitti siano stati compresi in modo tale da esaurire ogni spazio per gli investimenti. Ma è davvero così? Può aiutarci a capirlo, la «relazione generale sulla situazione del paese» (Fresca fresca di stampa) che contiene i dati del '79 sulla distribuzione dei

redditi tra lavoratori e imprenditori e sulla dinamica della produzione e dei salari. Scopriamo che i salari sono aumentati molto meno della produttività, lasciando così buoni margini ai profitti. Tanto che, nella distribuzione del reddito nazionale, la quota attribuita al lavoro dipendente è scesa sensibilmente, mentre è aumentata la fetta della torta ristagliata dal capitale.

Ma prendiamo prima di tutto l'industria, che è senza dubbio lo specchio più chiaro del tiro alla fune tra salari e profitti. Secondo i dati della relazione generale, il valore aggiunto dell'industria, in termini reali, cioè tolli gli effetti dell'inflazione, è aumentato del 6 per cento nel '79. L'occupazione, però, è cresciuta a sua volta dello 0,2%. L'aumento della produttività per occupato è stato, dunque, del 5,8%. Il costo del lavoro è stato aumentato del 17,6%; ma siccome i prezzi per operai e impiegati sono rincarati del 15,7%, salari e stipendi in realtà sono cresciuti appena dell'1,9 per cento. Questo significa che il costo del lavoro per unità di prodotto si è ridotto del 3,5%.

In altri termini, si può dire che il sovrappiù prodotto dall'industria è stato suddiviso tra salari e profitti in modo favorevole a questi ultimi, poiché la dinamica del costo del lavoro è stata inferiore a quella della produttività. Ma ciò non ha certamente riflessi positivi sui prezzi i quali, anzi, hanno continuato a crescere. E' fondato, dunque, il sospetto sulla efficacia antinflazionistica di nuovi sostegni ai profitti.

Questo «scelta distributiva» può essere estesa all'interno del sistema economico e non cambia anche se si tiene conto degli effetti redistributivi delle spese pubbliche. E' continuato, infatti, il sostegno dei redditi attraverso i trasferimenti sociali.

COME È CAMBIATA LA DISTRIBUZIONE DEI REDDITI

(DATI IN PERCENTUALI)

	1977	1978	1979
Redditi interni			
da lavoro dip.	68,6	68,2	66,4
Redditi da capitale			
impresa e autonomi	30,9	31,2	33,0

FONTE: relazione generale e programmatica.

N. B. - La somma delle due percentuali, come si noterà, non risulta uguale a 100, perché abbiamo omesso i redditi che provengono dalle rimesse degli emigrati. Tuttavia essi sono una parte molto piccola e non variano in base ai rapporti di forza interni tra classi e classi sociali. Dal nostro punto di vista, dunque, non sono influenti.